

FATTI & NUMERI

Giovani, solitudine ed emergenza lavoro

Francesco Fracasso

La forte perdita di occupazione - anche se il ricorso alla cassa integrazione l'ha notevolmente attenuata - ha colpito particolarmente i giovani che ne stanno soffrendo le maggiori conseguenze. Soltanto nel 2009 l'occupazione dei giovani compresi tra i 15 e 34 anni è diminuita di ben 322 mila unità. Ed il 40 per cento degli interessati è costretto a restare in famiglia. Di recente il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, presentando il Rapporto annuale dell'Istituto ha detto esplicitamente che ben due milioni di giovani (pari al 21,2 per cento degli under 29) non sono né a scuola né al lavoro. "E' un numero molto alto rispetto ad altri paesi europei - ha aggiunto - ed è un elemento di forte preoccupazione", sottolineando che è "necessario investire di più sul capitale umano, nella scuola, nell'università ed anche nella formazione". Insomma, un dato molto allarmante visto che esso è poco meno del doppio rispetto alla media dei paesi Ocse.



Una situazione che attesta altresì un forte stato di "scoraggiamento": se non ci fosse la famiglia tutto sarebbe ancora più drammatico. E' questa, infatti, che finisce per assorbire tale "tipologia" di disoccupazione che riguarda principalmente il lavoro secondario con contratti a tempo determinato, e particolarmente quello che si riferisce ai dipendenti a termine ed ai collaboratori. Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è arrivato al 25,4 per cento, pari al triplo di quello totale (7,8 per cento) ed è più elevato di quello europeo che raggiunge il 19,8 per cento. La gravità della situazione viene costantemente sottaciuta: l'Italia che è sempre più povera e più vecchia viene descritta come un paese che, in buona sostanza, ha superato la fase più critica della crisi. La realtà è un'altra: siamo invece in piena crisi. Ed anche profonda. Le piccole cifre positive di questo o quell'aspetto sono manifestazioni marginali di una pesante situazione che viene da lontano e finisce per riguardare i "fatti" essenziali di un paese: innovazione, istruzione, crescita. Viviamo alla giornata e ci attacchiamo a questo o a quell'aspetto positivo che riguarda specifiche

contingenze. D'altra parte, per attestare l'amara verità di un paese che tira a campare, basterà ricordare che negli ultimi due anni l'Italia ha registrato la più alta caduta del Pil tra le maggiori economie europee (-6,3 per cento contro, ad esempio, il -3,8 della Germania ed il -1,7 della Francia ed il -3,5 della media Ue.). E negli anni precedenti alla crisi la crescita del Paese era già più che modesta. La realtà che riguarda i giovani rappresenta la manifestazione macroscopica di un paese che ha perso il senso del futuro. "L'Italia - come dice l'Istat - è il secondo paese più anziano d'Europa dopo la Germania. Il rapporto di dipendenza tra le persone in età inattiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione che teoricamente si fa carico di sostenerle (15-64 anni) è passato dal 48 al 52 per cento in dieci anni".

E' da troppo tempo che manca del tutto una politica che investa soprattutto sui giovani: formazione scolastica e professionale in generale non hanno avuto alcuna rilevanza. In Italia i giovani lasciano la scuola presto, senza aver conseguito un diploma di scuola superiore e raggiungono il triste primato del 19,2 per cento. Se limitiamo l'attenzione all'occupazione che riguarda i laureati, a fornirci utili informazioni di prima mano è la recente pubblicazione dell'indagine del consorzio **Alma Laurea**: rispetto a dieci anni fa il tasso di occupazione nel primo triennio dopo la laurea si è ridotto di 8,6 punti percentuali. Ed i salari dei laureati, appena entrati nel mondo del lavoro, sono molto più bassi di quelli europei. Un ulteriore indizio di una linea politica che vede nell'istruzione solo uno degli aspetti della finanza pubblica, è quello dei tagli per l'università. Essi erano già previsti da una legge del 2008 e dal prossimo anno si faranno sentire in modo pesante. Che cosa mai possiamo aspettarci se il nostro Paese non riesce a "comprendere" che la crescita è strettamente legata al mondo dell'istruzione e, quindi, dei giovani?

